SENATO DELLA REPUBBLICA

---- XII LEGISLATURA ----

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL PROCESSO DI PRIVATIZZAZIONE DELLE IMPRESE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE

13º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 LUGLIO 1995

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente CARPI

10 COMMISSIONE

13° RESOCONTO STEN. (11 luglio 1995)

INDICE

Audizione del presidente del gruppo Riva S.p.A.

RIVA	Pag.	4, 9,	16 e	passin
				RIVA

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il signor Emilio Riva, presidente del gruppo Riva S.p.A.

I lavori hanno inizio alle ore 16.

Audizione del Presidente del gruppo Riva S.p.A.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul processo di privatizzazione delle imprese pubbliche e a partecipazione statale.

Devo rivolgere non uno ma due saluti di benvenuto, innanzi tutto al collega Capone, che sostituirà il senatore Cormegna in rappresentanza del Gruppo del Centro cristiano democratico nella nostra Commissione.

Rivolgo poi un benvenuto al nostro ospite, signor Riva, presidente della società Riva, che noi abbiamo invitato nell'ambito dell'indagine in titolo che abbiamo da tempo avviato.

Ci è parso opportuno sentire, rispetto alla grossissima questione della siderurgia tarantina, dell'Ilva di Taranto, non soltanto i rappresentanti dell'Iri, cioè la società pubblica che ha venduto, ma anche e soprattutto la società Riva che ha acquistato. Ciò perchè la Commissione possa acquisire, come è dovere del Parlamento, tutte le informazioni sull'andamento di questa privatizzazione, anche perchè (questa è una opinione mia che credo la Commissione possa ben condividere), in un'area così delicata per l'autonomia del paese (basti pensare a quanto ha dichiarato recentemente il Governatore della Banca d'Italia sui rischi che corre l'Italia mantenendosi un paese a due velocità) com'è il nostro Meridione, l'importanza di un processo di privatizzazione come questo ha anche una forte valenza culturale oltre che politica.

Pertanto credo che sia interesse della Commissione acquisire una serie di notizie e di informazioni, anche circa le prospettive di riorganizzazione della produzione di tutto il complesso industriale e dell'indotto in quella città, e più in generale in quell'area. Noi sappiamo bene che tutti i passaggi di privatizzazione non costituiscono per lo Stato soltanto – come abbiamo sempre detto – un modo per fare cassa vendendo, ma devono rappresentare ben altro, soprattutto per il Mezzogiorno, ossia un avvio di rilancio delle basi produttive, di riorganizzazione nella trasparenza produttiva, e questo a vantaggio non soltanto delle aziende e dei lavoratori, ma dell'economia di tutto il paese.

Ho avuto una breve conversazione con il signor Riva e ne ho potuto apprezzare l'estrema franchezza; credo che la Commissione sarebbe ben lieta di poter apprezzare la medesima franchezza e ricchezza di informazioni.

Do senz'altro la parola al signor Riva.

RIVA. Ringrazio il Presidente per la sua introduzione e sono a disposizione degli onorevoli senatori per qualsiasi domanda ritengano opportuno rivolgermi.

Io ho cercato di documentarmi nei limiti del possibile tentando di immaginare cosa potete chiedermi come presidente del mio gruppo. Spero di potervi dare tutte le informazioni, altrimenti dovrò controllare.

PRESIDENTE. Lei preferisce quindi che le vengano rivolte domande?

RIVA. Sì, signor Presidente. In questo modo cercherò di rispondere agli interrogativi che i commissari mi rivolgeranno.

Signor Presidente mi sono anche permesso di farle avere un libro sulla nostra società; siccome abbiamo compiuto l'anno scorso i quarant'anni della nostra attività siderurgica – la società è stata fondata da me – abbiamo pubblicato questo libro sulla società di cui mi permetto di farle omaggio, così cercherà di individuare le tappe del nostro progresso.

Svolgerò in poche parole una introduzione, se lo ritenete opportuno.

La ditta è stata fondata nel 1954. Abbiamo iniziato a produire acciaio nel 1957 in Italia, per poi svilupparci in Europa. L'acciaio è merce povera, non si può farlo viaggiare per il mondo ma bisogna produrlo là dove viene consumato.

Abbiamo costituito una prima società, che è stata fondata da me, e abbiamo iniziato a produrre acciaio. Tutte le altre società che fanno parte del nostro gruppo sono società rilevate in momenti di crisi o di compagini societarie che non andavano d'accordo.

Ci siamo sviluppati in Spagna, a Siviglia; poi ci siamo spostati in Francia, dove siamo gli unici produttori francesi di cemento armato; operiamo anche in Belgio, a Charleroi, e per ultimo, dal 1992, in Germania orientale, con due grossi stabilimenti siderurgici nella regione di Brandenburgo. Lì vi è stato un impatto molto forte, perchè stavano transitando da un regime di economia pilotata ad un regime di libero mercato. Dopo i primi mesì, però, abbiamo superato le difficoltà in maniera brillante, sia per quanto riguarda l'industria, sia per quanto riguarda i lavoratori, e oggi in Germania siamo ben qualificati.

Ecco la ragione che mi ha spinto alla scommessa di partecipare alla gara per l'acquisto dell'Ilva, una gara che è stata competitiva. I miei concorrenti diretti erano rappresentati dalla cordata Ilva-Usinor-Sacinor. Quando la società è stata assegnata a me mi hanno fatto i complimenti, affermando che aveva vinto il migliore. Non so cosa pensava il venditore, però ho avuto contatti con varie personalità del mondo industriale e con vari governanti. Molta gente diceva che mi interessavo allo stabilimento di Taranto per fare non si sa bene cosa. La mia intenzione era quella di dare continuità a tutte le attività del gruppo. Di tutti gli stabilimenti che via via abbiamo acquisito non ne abbiamo chiuso neanche uno. Gli stabilimenti che producevano 10 oggi producono 100. Questa è la mia carta vincente, il mio biglietto da visita, e questo io ho fatto valere nei confronti dell'Iri e del Ministero del tesoro – che in fondo era il padrone – offrendo tali garanzie.

Molti hanno affermato che l'Ilva mi è stata regalata. Io accetto volentieri come regalo un bel quadro o una bella scultura; l'Ilva in regalo è come quel cavallo che sta sempre in stalla a mangiare ma che se non rende deve essere ucciso. Altri invece hanno detto che l'Ilva è stata pagata poco. Noi abbiamo partecipato ad una gara regolare, contro due o tre concorrenti. Il più temuto da parte mia era costituito dalla cordata Ilva-Usinor-Sacinor. La direzione Iri, e di conseguenza il Tesoro, hanno preferito la mia cordata, vuoi perchè ho pagato di più, vuoi perchè ho dato garanzie che gli altri non hanno dato.

Mi sento europeo, ma prima di tutto italiano e mi sembrava assurdo che uno stabilimento come quello di Taranto, con un certo integrale che è il migliore d'Europa quanto ad impianti - non quanto ad efficienza -, andasse in mano ad un concorrente virtuale dell'Ilva stessa. Certo, se io fossi stato Usinor (che fra l'altro è mio socio in Francia al 20 per cento) avrei preso volentieri la società e poi avrei lasciato morire Taranto per sviluppare Novi, Novi, infatti, si trova a 300 chilometri da Fos, dove è il più grosso centro dell'Usinor. Taranto, invece, è a 1200 chilometri di distanza. Sarebbe stato un grande colpo per l'Usinor, che avrebbe controllato il mercato italiano con poche lire. Dopo, lo stabilimento di Taranto poteva progredire o chiudere, a loro non sarebbe interessato niente, perchè hanno chiuso altri centri dello stesso tipo di quello di Taranto. Io ho esposto tali ragioni, sottolineando che, siccome non ho altri stabilimenti a ciclo integrale, la mia intenzione era quella di sviluppare prima di tutto il centro di Taranto, dove si produce acciaio, per poi trasformarlo in seconde, terze e quarte lavorazioni già a Taranto e quindi a Novi.

Dall'Ilva ho eridato 116 società; noi, povero gruppo privato, grande come dimensioni ma con una mentalità ristretta, abbiamo incontrato serie difficoltà a costituire 116 consigli di amministrazione, perchè si tratta di circa 550 persone, tra consiglieri e componenti di collegi sindacali. È nostra intenzione raggruppare e razionalizzare tutte queste società, quelle di minoranza come quelle di maggioranza, per renderle efficienti. Ma ciò è secondario. Quello che credo interessi a voi senatori è il programma industriale del centro di Taranto, che sta a cuore prima di tutto alla comunità di quella città ma penso anche a tutta l'Italia.

Vi posso garantire che Taranto, oggi diretta dal nostro gruppo, è una realtà che continuerà a progredire. Mi sento italiano quando mi siedo con i miei agguerritissimi colleghi tedeschi, francesi e soprattutto inglesi. Durante la prima seduta, tenutasi il 6 maggio, ho detto ai miei colleghi: guardate che se sono ben accetto a questo tavolo io partecipo volentieri, ma non sono un fratello povero, voglio sedermi al tavolo in posizione paritaria con voi. Leggi e regole a me non le dettate: le stabiliamo insieme e devono valere per tutti.

L'Ilva ha sempre usufruito largamente di aiuti e poteva contare sui fondi di dotazione. Io non ho mai avuto una lire da nessuno, se non dal mondo finanziario e bancario, che mi ha sostenuto anche in questa operazione poichè godo di sufficiente credito.

Ai miei concorrenti ho fatto sempre notare che se non ci sono io ci sarà sempre un altro della Riva ad assumere un determinato impegno. Sugli altri, invece, possono essere avanzati dubbi, perchè oggi sono presidenti di un gruppo, magari domani saranno nominati

presidenti di gruppi più grandi e quindi spariranno. lo quì ci sarò sempre.

La seconda riunione si è svolta nel mese di giugno. Avevano già mutato tono, perchè hanno capito che è cambiata la storia e che l'Italia non è più terra di conquista. C'è libero scambio di merci e libero mercato; non posso oppormi a questo, ma ho argomenti per difendermi.

Uno mi ha detto che sono molto aggressivo: sì, lo sono - gli ho risposto - perchè tra i due spero che muoia lei prima di me. Questa è la mia filosofia. Però, per fare questo ho bisogno non solo della mia volontà ma anche della collaborazione di tutti coloro che lavorano a Taranto nonchè di quella di tutte le forze politiche che operano a sostegno dell'Italia verso gli altri paesi. Questo per quanto riguarda la comunità. Invece, per quanto riguarda i paesi terzi, come l'Ucraina, la Russia, la Bulgaria e la Romania, sono seriamente preoccupato perchè siamo una terra di conquista per i laminati piani, i cois, che stanno entrando in Italia: in base ai dati statistici, nei primi cinque mesi di quest'anno l'importazione dei cois è aumentata dal 103 per cento su una media di 100.000 tonnellate al mese. Alcuni dicono che, su circa 9 milioni, 100.000 tonnellate non sono tante, però alla fine dell'anno arriveremo a 1.200.000-1.300.000. Come la moneta buona scaccia la moneta cattiva, in questo caso il prodotto cattivo scaccia quello buono. Loro infatti vendono a un prezzo al quale non riusciamo neanche a produrre le bramme per fare i cois. Però il cliente dice: c'è la Romania che mi dà lo stesso prodotto a 260 dollari e tu vuoi 600.000 lire? Ma - rispondo - il mio materiale è buono mentre quello della Romania è di qualità inferiore: lo compro lo stesso - replica l'acquirente - come il pane buono e quello cattivo.

Sono molto preoccupato della situazione. Mi riservo di fare presente le mie istanze ai Ministeri dell'industria e del commercio con l'estero per esprimere la mia preoccupazione perchè non posso fare la guerra da solo. D'altronde, sono prezzi indotti perchè questi paesi hanno bisogno di dollari e quindi cercano di vendere come possono.

Vi è poi un altro impegno che avevo preso per questa privatizzazione con il Ministero del tesoro. L'Italia, nel 1993-1994, ha importato 4 milioni di tonnellate di cois e ne ha esportato 2 milioni di tonnellate. Non vorrei che ne venissero importate 4 milioni di tonnellate; possibilmente si dovrebbe vendere tutto in Italia ed esportare quello che risulta in eccedenza perchè facendo il massimo del lavoro si può cercare di soddisfare la domanda italiana, e questo già sarebbe una ricchezza del paese e di tutti.

Sono comunque a disposizione dei membri della Commissione per eventuali domande alle quali cercherò di rispondere il più chiaramente possibile. Mi scuso se sono sembrato aggressivo ma non era mia intenzione: è solo il mio carattere; sono poco politico.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai senatori che intendono rivolgere delle domande al nostro ospite, vorrei porre alcuni brevi quesiti al presidente Riva. Anzitutto vorrei avere informazioni sulla situazione occupazionale negli stabilimenti dell'Ilva di Taranto e chiedere quali impegni intende assumere circa il mantenimento dei livelli occupazionali.

E vengo alla seconda domanda. Vorrei sapere in che condizioni ha trovato l'azienda sotto il profilo dell'efficienza e, se ci sono stati pro-

blemi (come mi è parso di capire da un passaggio del suo intervento), ne vorrei conoscere la natura.

Terza e ultima domanda: quali sono state (se ne ha avute) le difficoltà, le incomprensioni, le conflittualità – chiamiamole come vogliamo – che ha incontrato a Taranto in questi primi mesi di attività nei rapporti con i lavoratori, con i sindacati, con gli enti locali, con l'opinione pubblica, con gli industriali dell'indotto. Sarebbe importante avere informazioni in proposito.

STEFÀNO. Anzitutto faccio tanti auguri a lei, presidente Riva, e al suo gruppo per i quarantuno anni di attività. Le auguro di moltiplicare i suoi successi, e lo dico non solo per cortesia ma anche perchè sono fortemente interessato essendo originario di Taranto ed essendo stato eletto in questa città, che con l'Ilva è tutt'uno.

Alcune delle domande che volevo rivolgerle le ha già anticipate il presidente Carpi. Vorrei però aggiungere un altro quesito. Secondo le previsioni, per tutto il 1996, il mercato della siderurgia andrà bene e quindi i livelli occupazionali dovrebbero essere garantiti, ma cosa succederà dopo? Anch'io quindi mi associo alla domanda del Presidente: qual è il piano industriale e quali sono gli investimenti necessari per mantenere almeno gli attuali posti di lavoro?

Quanto al rapporto con il territorio, certamente non è giusto difendere *a priori* le imprese fornitrici perchè il vantaggio deve essere per entrambe le parti. Ma vorremmo sapere cosa intende fare per preparare le imprese locali ad essere competitive con le altre imprese perchè, come vedremo in seguito, la città paga anche un prezzo abbastanza pesante.

Per quanto riguarda i rapporti con la città stessa, che fine farà il circolo Ilva? E le attività di formazione, in particolare le lauree brevi e i diplomi post-laurea, che hanno avuto grande apprezzamento nel nostro paese e fuori, che fine faranno?

Quanto alla sicurezza dell'ambiente, sia interna che esterna, certamente il suo gruppo non ha alcuna responsabilità, essendo subentrato – come ha detto – solo da pochi mesi. Però vorrei ricordare alla Commissione che ho già presentato un'interrogazione parlamentare sull'Ilva di Taranto perchè ci sono state 450 morti bianche: un prezzo altissimo! Vorremmo quindi sapere se verrà assunto un impegno, nel rispetto della legge, per evitare questi infortuni, finalizzato a tutelare almeno quella fascia che la scienza definisce a rischio, cioè i giovani, i lavoratori non esperti, un impegno volto ad istituire corsi e a preparare chi li gestisce e a tutelare i lavoratori più anziani.

Sappiamo che l'incidenza dell'asma ha raggiunto punte del 20 per cento nella popolazione infantile. Rispetto all'era preindustriale, i decessi per malattie tumorali sono aumentati di circa sette volte, tanto è vero che la nostra città è dichiarata a rischio; si registrano particolari tumori dei polmoni, alcuni tipi di cancro come il mesoteliona pleurico. Che cosa si può fare per evitare tutto questo? Certo, sappiamo bene che questo problema non riguarda solo Taranto ma anche le altre città industrializzate. Però chiediamo quali impegni possono essere assunti in tale direzione non solo sul piano della prevenzione ma anche per offrire un aiuto in campo medico, per cercare di dare una risposta, sia pure limitata, in termini di partecipazione affinchè l'Ilva diventi Taranto, come

Taranto del resto ha considerato fino ad ora l'Ilva stessa, come ha fatto prima con la Marina militare.

E poi: quale sarà il ruolo di Taranto? Del braccio? O possiamo pensare che anche a Taranto possa arrivare un giorno la dirigenza?

Inoltre: quali sono i programmi rispetto alle consociate, la Icrot, la Gescom, la Sidermontaggi e la CSM, cioè il centro sviluppo materiale?

lo sono convinto che tutta la città di Taranto sarà al suo fianco nella difesa corretta di quelli che saranno i diritti dell'Ilva. Una difesa corretta, però sapendo che questa città ha pagato tanto in questi anni e continua a pagare tutti i giorni: nella scorsa settimana un giovane operaio di 22 anni è morto schiacciato sotto un ascensore, e le nostre acque, il nostro Mar piccolo, continua a subire quei danni inevitabili legati a un'attività industriale.

Quindi chiediamo: quale può essere un modo per poter ripagare nel giusto quelle che sono state le sofferenze della nostra città?

LOMBARDI CERRI. Signor Riva, ho una serie di importanti domande da rivolgerle, meno patetiche di altre, perchè per me vale il detto primun vivere, deinde filosofare, quindi innanzitutto il posto di lavoro, e poi si fa filosofia.

La sua cordata ha vinto l'appalto. Le faccio una domanda forse indiscreta: chi c'è dietro questa cordata? Glielo domando perchè è bene sapere come e da chi sono stati fatti i giochi.

In secondo luogo, si è registrato (ne abbiamo avuto la conferma anche questa mattina dai rappresentanti della piccola industria) che il piano generale europeo per l'acciaio si è basato su presupposti di tempo di crisi, perchè in questo momento non dico che l'acciaio vale oro, ma quasi, e questo rallenta notevolmente le possibilità di lavoro delle industrie meccaniche. Allora le domando, signor Riva: che cosa prevedete per tappare quella che sta diventando una falla veramente drammatica? E, quindi, che ruolo nella fattispecie si farà giocare a Taranto?

La terza domanda è di tipo organizzativo. A Taranto ci sono stati i giapponesi e non sembra che abbiano riprodotto il miracolo giapponese: quali sono i motivi reali? Perchè fino adesso lo Stato che deteneva il potere non ci ha mai detto la verità sul fallimento dei giapponesi? Sarebbe il caso, visto che siamo in presenza di un privato cittadino che ha l'abitudine di dire pane al pane, vino al vino, di sapere qual è il vino e qual è il pane del fallimento dei giapponesi, perchè o si sono rimbecilliti all'improvviso, o sono andati a pescare le persone non all'altezza oppure è successa qualche altra cosa.

Ultima domanda che considero molto importante: lei ha accennato a possibili sviluppi in altre aree: quali? È estremamente interessante conoscerle, perchè questo non solo avrà influenza sullo sviluppo del settore acciaio, ma anche (e lei, signor Riva, mi capisce anche se non mi
dilungo) sullo sviluppo dell'industria meccanica, a cui mi vanto di
appartenere.

PRESIDENTE. Altri colleghi hanno chiesto di rivolgerle domande, signor Riva, ma la invito intanto a rispondere a questo primo gruppo di questioni.

RIVA. Vorri rispondere prima a lei, presidente Carpi, circa la situazione occupazionale di Taranto.

È nostra intenzione rispettare l'impegno sottoscritto il 28 aprile tra l'Iri e i sindacati; secondo un accordo sindacale del marzo 1994 ho sottoscritto un impegno e intendo mantenerlo.

Invece impegni vecchi, che la vecchia gestione Ilva ha assunto con la città, con i sindacati e quant'altri non li ho neanche letti e non intendo neanche guardarli.

L'ultimo impegno è diverso perchè – ripeto – l'ho sottoscritto io e perchè annulla quello precedente, altrimenti non si riesce a capire niente.

L'ultimo impegno – dicevo – è dell'aprile 1994; hanno concesso all'Ilva circa 4.500-5.000 prepensionamenti, tra l'altro sottoscritti dai lavoratori e da questi pretesi, ai quali noi ci atterremo e ai 35 anni di anzianità (questo riguarda in particolare i dirigenti e l'ottavo livello). Non ho in programma di licenziare altre persone a libro matricolare dell'Ilva di Taranto. Di conseguenza, ho assunto l'impegno di non licenziare nessuno, se non per gravi motivi. Giorni fa abbiamo licenziato un dipendente: nell'auto c'era un quintale di rame, ho chiamato i carabinieri e l'ho mandato via, anche se il pretore mi obbligherà ad assumerlo di nuovo.

Circa le condizioni dell'azienda, come ho detto nella premessa, si tratta di un grande stabilimento, in cui hanno profuso centinaia e centinaia di miliardi per renderlo magnifico. Io l'ho paragonato ad una cinquecento con un motore Ferrari; di conseguenza bisogna cambiare la carrozzeria o cambiare il motore: è mia intenzione cambiare la carrozzeria e non il motore.

Circa lo stato dello stabilimento, esso è mantenuto bene, i lavoratori a libro matricola dell'Ilva li ho trovati professionalmente capaci e con una tecnica di lavoro alla pari di altri stabilimenti.

Quello che non ho trovato bene è l'indotto: e mi riservo di fare dopo un intervento a questo proposito.

PRESIDENTE. Signor Riva, vorrei chiederle una precisazione. Lei ha specificato continuamente: «a libro matricola dell'Ilva». Vuole spiegare ai senatori per quale motivo ha precisato ripetutamente questo particolare? Chi non è a libro matricola?

RIVA. Rispondo anche a domande del senatore Stefàno e del senatore Lombardi Cerri.

In quello stabilimento ho trovato una forza lavoro attuale di 13.800 persone, ma nello stabilimento di Taranto non lavorano 13.800 persone bensì 16.000-17.000; le 3.000-4.000 persone in più sono di ditte esterne che fanno i più disparati lavori. Quel giovane di 22 anni, morto recentemente, era un subappaltatore di una ditta di Bari non alle nostre dipendenze, che da due anni faceva un lavoro di manutenzione.

Ecco una delle ragioni per cui cerco di elevare la professionalità dei dipendenti a libro matricola, escludendo i terzi; questo signore che è morto era subappaltato da un'altra ditta e proveniva da Bari: con tutta la disoccupazione che c'è a Taranto, andiamo a prenderli a Bari i dipendenti?

13° Resoconto Sten. (11 luglio 1995)

Si è parlato dei subappalti: io non li ammetterò mai. In casa nostra i subappalti e gli appalti non so cosa vogliono dire.

Noi chiediamo normalmente le offerte a due-tre ditte. A parità di condizioni e di qualità, verifichiamo quella che costa meno, chiamiamo la ditta in questione e le domandiamo se può praticarci uno sconto. Io non faccio appalti, ma ordini. Le componenti dell'ordine sono la quantità, il prezzo, il termine di consegna ed il pagamento. Questo una volta non esisteva; facevano molti appalti, ma non rispettavano il pagamento e allora io che offrivo cercavo di immaginare se mi avrebbero pagato l'ordine sessanta-novanta giorni dopo e calcolavo l'interesse. Da quando siamo qui al 7 maggio ho pagato circa 80 miliardi di crediti scaduti, a seguito di decreti ingiuntivi emanati perchè la vecchia gestione non aveva pagato i debiti. Noi siamo abituati a pagare i debiti, ma pretendiamo anche servizi aperti e alla luce del sole.

Nello stabilimento di Taranto non abbiamo incontrato alcuna difficoltà. Il nostro gruppo ha una società, che si chiama Siderconsult, dotata di circa 80 dirigenti, nonchè di una quarantina di operai altamente qualificati. I dirigenti si recano in reparto, non stanno in ufficio, e quando acquisiamo un nuovo stabilimento, una nuova attività, inviamo sul luogo questa forza affinchè prenda visione della situazione ed elabori proposte per migliorarla. Così abbiamo fatto anche a Taranto. Si tratta di gente che non starà mai in quella città. Ho inviato queste persone per individuare i punti più critici e per organizzare il lavoro, come hanno fatto i giapponesi, ma con una grossa differenza: i giapponesi sono stati pagati, mentre io, se sbaglio, pago di persona.

Per rispondere ai quesiti posti dal Presidente e dal senatore Stefano relativamente all'indotto, sono un po' perplesso perchè non mi sono mai sentito chiedere cosa vogliano dire l'indotto, l'impatto con la cittadinanza ed il territorio, e così via. Sappiamo che l'Ilva è un'industria siderurgica, un'industria pesante, però l'allarmismo dei giornali a mio avviso è esagerato, tant'è vero che io, che ho quasi settant'anni e che da cinquantacinque sto in mezzo all'acciaio (fumando, fra l'altro, venticinque sigarette al giorno), non ho – fortunatamente – nè l'asma nè altre malattie. Oltretutto ho sorbito il fumo delle acciaierie in anni in cui non esisteva alcuno strumento per diminuirne la dannosità.

Il sindaco Cito se ne è uscito con frasi molto aggressive, sostenendo che in cinque minuti potrebbe chiudere lo stabilimento e che ha nominato una commissione per l'ecologia e per lo studio delle acque. Mi meraviglia che ha aspettato che arrivassi io, perchè sono quarant'anni che esiste lo stabilimento di Taranto. Forse adesso che è in mano ai privati si vuole saltargli addotto. Il sindaco afferma che si pagava un premio di 2 miliardi all'anno per far fronte ai danni causati all'ambiente. Io gli ho risposto che da me 2 miliardi all'anno se li sogna. Gli ho detto: caro sindaco, io non pago una lira. Se lei è l'autorità preposta ad impormi determinati obblighi di abbattimento dell'inquinamento atmosferico, pagherò non 2, ma 20 o 200 miliardi purchè si salvi una vita umana. Trecento morti non si pagano con 2 miliardi all'anno. Gli ho detto che è cambiato il sistema: io non pago una lira per cose fuori della legge. Mi attengo scrupolosamente ai limiti imposti dalla legge e pretendo che mi obblighino in tal senso, ma per ora sono ancora in vantaggio perchè l'Iri mi ha venduto uno stabilimento atto a produrre acciaio a ciclo inte-

grale. Se il signor sindaco, o chi per lui, lo chiude, posso ritornare dall'Iri e dirgli che mi ha venduto una cosa fasulla chiedendo indietro i miei soldi, più gli interessi. Io sono venuto a Taranto per produrre solo ed esclusivamente acciaio, non sono un'opera pia, altrimenti dovrei mettere un cartello: Ilva, opera pia di Taranto.

Per quanto riguarda il circolo Ilva, esso costa 3 miliardi circa per l'affitto, più 1 miliardo 800 milioni per le altre spese, per un totale di circa 5 miliardi. Preferisco pagare tale somma ai sindacati o al consiglio di fabbrica affinchè pensino loro alle attività di diporto (vedi il circolo nautico, con dieci barche a vale, vedi gli otto campi da tennis, vedi la scuola di ballo e la biblioteca). Preferisco che di tutto ciò si occupino il consiglio di fabbrica o gli stessi lavoratori, perchè noi – ripeto · siamo a Taranto per produrre acciaio e non per perdere tempo ad amministrare tali attività. Non tolgo niente, darò la somma corrispondente a loro, e con essa potranno fare quello che credono.

Noi, da parte nostra, intendiamo produrre acciaio in maniera competitiva rispetto agli altri paesi europei. Non mi paragono ai giapponesi, ai bulgari o ai nordcoreani, perchè operano in un'economia di Stato in cui non incide il costo del lavoro. Vorrei arrivare ai loro livelli di produttività, ma siamo in Europa. Però intendo far sì che Taranto produca secondo le stesse potenzialità dei francesi, degli inglesi e dei tedeschi.

Ma io ho anche un altro scopo. Da quando opero nel settore siderurgico, si sono registrati due anni buoni e cinque anni grami. Il periodo di crisi arriverà più presto di quanto l'opinione pubblica non immagini; vorrei allora essere in grado, se i miei concorrenti producono a costo 100, di produrre a costo 90, oppure, se gli altri perdono 10, di essere in pareggio. Se riesco ad iniziare a Taranto in modo che il mio costo di produzione sia inferiore o pari rispetto ai concorrenti, andrò avanti all'infinito. Non penso di guadagnare, ma di mantenere gli impianti sempre in perfetta efficienza per poter sopravvivere e per essere pronto al boom quando arriverà nuovamente il momento buono. Ho assistito alle crisi del 1964, del 1969, del 1975 e a quella, molto grossa, degli anni 1991, 1992 e 1993.

Producevo acciaio in uno stabilimento a ciclo integrale nel cuore di Cornigliano (Genova). Quanto ad ecologia, conosciamo bene i problemi. A Cornigliano le abitazioni della gente si affacciavano verso l'altoforno.

Finora hanno trovato tanti pretesti però non sono riusciti a prenderci in flagrante. Mi sono attenuto a tutte le prescrizioni che mi sono state date. Ad esempio, quando mi hanno detto di camminare sui fili del tram (so che qualcuno ne è capace, ma io non sono stato in grado di farlo), mi sono rivolto al Ministero dell'ambiente e ho chiesto alla direzione generale competente se le prescrizioni della regione Liguria potevano essere applicate. Il direttore generale del Ministero dell'ambiente, interpellato al riguardo – non so chi sia ma avrei piacere di ringraziarlo –, è venuto addirittura a Genova e ha detto ai miei: dovete attenervi scrupolosamente alle prescrizioni della regione ma queste devono essere suffragate dalla legge nazionale. In questi termini ho risposto alla regione e ancora vado avanti, dopo anni di battaglia con la regione, con la provincia e con il comune di Genova, dove lavoro con 1.400 persone. Se credevano che sarei diventato il becchino della siderurgia genovese, hanno sbagliato i loro calcoli. Pensavano che avrei chiuso nel 1989;

siano ormai nel 1995, ed è uno dei più razionali e moderni in Europa, con spazi fin troppo grandi per gli impianti: è da escludere nella maniera più assoluta! Abbiamo anzi intenzione di farlo rivivere, di razionalizzarlo e farlo progredire affinchè diventi l'orgoglio non solo di Taranto ma anche di tutta l'Italia nel mondo. Questo ve lo garantisco e mi impegno in tal senso davanti a questa assemblea tanto autorevole. Sono abituato a non spendere parole per niente.

Quanto al piano industriale, molti fanno i budget. Anche nel settore della siderurgia si fanno i budget per il futuro, per il 1995, 1996 e 1997. Negli anni passati ho trattato molto con i tedeschi, in particolare con il Ministro tedesco e con il signor Breuer, presidente della Treuhand, che ha portato avanti il processo di privatizzazione nella Germania orientale. Ma signor Riva - mi hanno detto - lei non ci fa neanche un budget! Non so cosa siano i budget: faccio quelli di conto; quanto a quelli dei ricavi, se ne indovinassi uno, sarei l'uomo più ricco di questo mondo. E questo vale in particolare nella siderurgia: chi avrebbe detto ad esempio che nel 1994 ci sarebbe stato il boom che si è verificato, quando nel 1993 dicevano tutti che la siderurgia era ormai superata? Posso fare previsioni fino al 1995 perchè mancano solo cinque mesi al termine dell'anno: potrei farne anche per il 1996, ma non ci metterei la firma. Per il 1997 poi non dico nulla: posso solo augurarmi che sia un anno migliore dei due precedenti; per il 1997 posso solo esprimere l'augurio che un chilo di acciaio, che oggi costa 200 lire, mi costi, invece di 300 lire, 280. Questo è l'obiettivo che vorremmo raggiungere. Raggiungere l'obiettivo di diminuire i costi significa garantire la sopravvivenza degli impianti e quindi dell'industria. Una volta - scusatemi se sono cattivo c'era la «mamma», il Ministero del tesoro: usando un eufemismo, si parlava di fondi di dotazione, che io invece non ho mai ricevuto (in questo momento, comunque, se perdo soldi pago di persona però chiudo anche lo stabilimento perchè i miei creditori me lo fanno chiudere. Quindi è preferibile assicurare il posto di lavoro per tutti. Certo, piacerebbe anche a me poterlo dare a tutti, ma la situazione non lo consente. Del resto, non è compito mio rispondere alle necessità dell'indotto, alle 3-4.000 persone che lavorano a Taranto, in altre imprese. Sono società legalmente costituite, iscritte al tribunale e alla camera di commercio. I lavoratori di queste società non vengano da me a chiedere lavoro ma vadano dal proprio titolare a chiederlo, perchè io rispondo solo degli operai impiegati nel nostro stabilimento. Certo, non siamo nella Germania dell'Est, dove in uno stesso stabilimento facevano anche altre lavorazioni, come ad esempio l'avvolgimento dei motori. In Italia hanno tutti una propria specializzazione: noi facciamo acciaio, non ci metteremo quindi a costruire gru nè ad avvolgere motori elettrici; lo faremo fare alle imprese dell'indotto, fuori dallo stabilimento. Cosa facciamo? Chiediamo l'offerta a due o tre persone e, a parità di condizioni (con l'imprenditoria locale ho preso questo impegno), sarà accordata la preferenza agli imprenditori locali, ma non ad una lira in più, altrimenti mi rivolgo ad altre imprese; se una ditta di Cuneo o di Bolzano, ad esempio, mi propone una cifra inferiore, nonostante debba trasferire le attrezzature e gli impianti, andrò a Bolzano o a Cuneo.

L'Ilva è nata quarant'anni fa circa, me se continuamo a dire che a Taranto bisogna considerare il territorio, gli imprenditori non impareranno mai a lavorare. Un signore mi è venuto a dire: da trent'anni ho l'esclusiva per quel lavoro e lei mi mette in concorrenza. Non la metto in concorrenza, – gli ho risposto – ma l'esclusiva non gliela darò mai: non la do neanche a mia moglie, vuole che la dia a lei? Anche se fa prezzi inferiori, l'esclusiva non la do: a lei posso dare l'80 per cento, ma il 20 per cento lo do ad un altro perchè a me piace viaggiare sempre con la ruota di scorta per non dipendere solo da uno. Questa è la mia filosofia: potrà anche non essere condivisa, ma poichè è stata vincente per quarant'anni, non la cambio. Quindi, rispondendo al senatore Stefàno quanto alle imprese del territorio, certo che do loro la preferenza ma queste si devono dare da fare e lavorare a prezzi economici perchè da adesso in poi non ci sono provvigioni per nessuno nè per terzi nè per interni dello stabilimento.

A me personalmente è stata fatta un'offerta: non possiamo fare nulla sotto le tariffe – mi è stato detto da un imprenditore – però, se lei vuole, potrei farle uno sconto del 10 per cento. Scusì – ho risposto mentre lui stava uscendo – mi faccia il 20: lei mi fa una nota di accredito, io la faccio in addebito; il 10 per cento in nero equivale al 20 ufficiale; lei risparmia le tasse perchè fa un addebito e le tasse le pago io. Invece della porta, stava per infilare la finestra: è stato scioccato da questa risposta, ma questa è la mia teoria.

Sempre nel territorio di Napoli sono stato rimproverato perchè non carico nel porto commerciale. Abbiamo banchine che possono ricevere navi da 300.000 tonnellate. Finchè ci sono le banchine nostre, sfrutto quelle: quando avrò navi da rada, piuttosto che pagare in conto straniero, andranno al porto commerciale a caricare. Fino all'altro giorno, per accontentare non so chi, lasciavano libere le nostre banchine e andavano a caricare la loppa per la Grecia pagando circa 10 lire per il carico ricavando dalla Grecia 5 lire e perdendo le altre 5.

Un'azienda privata queste cose non può farle; o meglio può farle se voi, signori senatori, mi date dei fondi di dotazione ogni sei mesi: allora io faccio tutto quello che volete, tanto poi, vi presento il conto e vi dico di garantirmi anticipatamente certi aiuti al di fuori della siderurgia, altrimenti fallisco. Se mi date i soldi, ben volentieri faccio quello che volete. Ma l'Ilva di Taranto deve camminare con le proprie gambe e sono convinto che ce la faremo perchè ho visto la reazione positiva che anche l'operaio non a livelli alti ha nei nostri riguardi. Non parlo delle lettere anonime che ricevo: ne sto facendo una collezione. Saranno vere? Forse no, però, come si dice, voce di popolo, voce di Dio: qualcosa di vero può esserci.

Ho fatto l'inventario della nafta: mancano 453.000 litri; me ne sono accordo perchè nei serbatoi non abbiamo questa capienza e peraltro si tratta di prodotto che interessa l'Utif e quindi anche la finanza. Mi sono detto: «Abbiamo in carico 480.000 litri di nafta per locomozione? Ma se non ci sono i serbatoì, dove la mettiamo?»; io ho preso in carico dalla vecchia gestione Ilva 453.000 litri di nafta: cosa devo fare? Su questo problema andrò fino in fondo, non ho niente di cui aver paura, non ho fatto compromessi con nessuno e lo dico.

Mi dicono che metto in crisi l'indotto di Taranto: io lavoro economicamente, cerchiamo di risanare questo stabilimento. Le opere di beneficenza sono abituato a farle, però mai per conto della società: se devo fare un'opera di beneficenza o un atto di liberalità lo faccio a titolo personale. Si prenda ad esempio il campionato di tennis femminile: non

ero ancora entrato all'Ilva che già mi hanno chiesto 150 milioni per sponsorizzare questo campionato. Sarà una bella cosa, ma io sono andato a produrre acciaio, non a sponsorizzare un campionato; se è una manifestazione così importante per Taranto, i dipendenti, che sono circa 15.000, raccogliendo 10.000 lire a testa farebbero un'opera buona per Taranto. lo avrei potuto dare qualcosa, ma almeno dopo un anno che ero a Taranto in quanto si esula dagli scopi sociali dell'azienda e quindi dovrei chiedere l'autorizzazione del consiglio d'amministrazione.

Al senatore Lombardi Cerri devo rispondere circa il quesito della cordata. Ebbene, la cordata l'ho iniziata io da solo (sono un indipendentista e individualista) e poi mi sono avvalso di altri apporti, benchè il mio gruppo mantenga la maggioranza, cioè il 50 per cento più 1 (altrimenti non faccio società: questa è la mia direttiva); mi sono avvalso di altri enti, non finanziari, perchè io con i finanzieri non non vado d'accordo (se sono un industriale non posso essere un finanziere), cioè di tre o quattro soci. I più importanti sono le banche, che hanno sottoscritto circa 150 miliardi di capitale e di debiti residui Ilva, e in questo mi hanno dato una prova di fiducia e di grande coraggio. Io stesso forse non lo avrei fatto, in quanto loro avevano un debito garantito dallo Stato su cui maturavano interessi: era meglio tenere quello che sottoscrivere un capitale di circa 150 miliardi e darlo in mano a Riva; però me lo hanno sottoscritto e ciò mi ha fatto molto piacere.

L'altro mio socio è il gruppo Esar, un gruppo indiano che credo sia fra i cinque gruppi quotati alla Borsa di Bombay, controllato da una famiglia indiana che si chiama Rabi. Abbiamo creduto opportuno farlo partecipare con circa il 30 per cento del capitale in quanto l'India è un mercato in grande evoluzione di 1 miliardo e 200 milioni di persone che consumano neanche un chilo di acciaio pro capite, mentre, per esempio, noi in Italia ne consumiamo circa 400 chili.

L'Esar è un gruppo di navi di ricerca petrolifera e di energia elettrica e, tra l'altro, ha un impianto per il preridotto, che è un materiale sostitutivo del rottame, fornitore già dell'Ilva; abbiamo dunque creduto opportuno legare gli interessi del nostro gruppo con quelli dell'Esar perchè ciò poteva essere di reciproca convenienza.

L'altro socio che sottoscrive, per l'8 per cento, è la Acciaierie Valprunna di Vicenza, fabbrica di acciai speciali che ha circa ottant'anni, molto esperta nella commercializzazione al minuto dei prodotti; noi l'abbiamo accettata volentieri in quanto con l'Ilva abbiamo ereditato ben 24 centri di servizio e commerciali in tutto il territorio italiano: siccome non siamo in grado di controllarli, crediamo opportuno di aver associato tale gruppo. Si tratta fra l'altro di magazzini che nel gruppo Ilva non hanno mai guadagnato (anche l'anno scorso hanno perso 62 miliardi): noi vorremmo invece che guadagnassero anche loro. È una azienda con 1.500 addetti: non sono moltissimi, però sono sparpagliati per l'Italia.

L'altro socio è la Metalfer che il più grosso produttore di flange per tubi. Siccome i tubi vengono assemblati con le flange e questo gruppo ha una vasta clientela in tutto il mondo nel campo petrolifero per i tubi, ho pensato che si potesse sposare bene con la nostra attività.

Altri soci non ce ne sono. Ci si può domandare: ma Riva dove è andato a prendere tutti questi soldi? Per qualcuno sono pochi, per me sono tanti. Sono andato a prenderli dalle banche, che, come ho detto, hanno anche sottoscritto il capitale: il mio nome gode, fortunatamente,

di sufficiente credito e così ho raccolto, come crediti commerciali, circa 1.600 miliardi, quelli che l'Ilva non aveva, e inoltre mi hanno finanziato circa 1.100 miliardi per l'acquisizione.

L'IRI in questo momento non avanza una lira perchè, se non ha ricevuto i contanti, ha una fidejussione esigibile alla prima presentazione in banca. Non più tardi di sabato 8 luglio all'IRI sono stati pagati 400 miliardi a valuta 8, anche se era sabato, perchè loro non accettavano lo spostamento a lunedì 10 ed io il 7 non glieli ho dati perchè avrei regalato loro un giorno di valuta, che mi costava 112 milioni.

Io ho provato a dire: visto che sabato 8 luglio è festa, poi c'è la domenica, la valuta dovrebbe decorrere da lunedì 10 luglio. Mi è stato risposto che il contratto reca la data 8 luglio, e che quindi la valuta caso mai doveva decorrere dal giorno 7. Allora ho mobilitato una banca, chiedendo il piacere di far partire il pagamento con valuta 8, e così è stato fatto.

Il pagamento ancora dovuto, sempre garantito da fidejussione bancaria, ammonta ormai a poca roba: 120 miliardi a dodici mesi dall'8 aprile, 120 miliardi a 18 mesi, 120 miliardi a 36 mesi, dopo di che tutto sarà stato pagato. Queste sono le condizioni del prezzo che ho pagato all'IRI. Ho pagato 1.460 miliardi, più 228 miliardi 664 milioni di utili forfettizzati calcolati dall'IRI per i primi quattro mesi in cui ha gestito lo stabilimento, più 240 miliardi di patrimonio netto risultante dal 31 dicembre 1993 al 31 dicembre 1994, perchè hanno fatto investimenti da 1.200 a 1.460. In totale, l'impegno che il gruppo Riva ha assunto con l'IRI ammonta a circa 4.000 miliardi, perchè oltre alle cifre indicate ci siamo addossati debiti per 1.500 miliardi. Questa è la nostra situazione.

È vero, è poco, perchè oggi per costruire uno stabilimento come quello di Taranto non sono sufficienti 25.000 miliardi, ma non c'è nessuno, neanche uno Stato, che sia oggi in grado di farlo per produrre 8 milioni di unità di acciaio, visto che solo l'ammortamento e gli interessi non coprono neanche il realizzo del valore della merce. Considerate che nel 1993 i cois sono stati venduti a 330 lire.

Non è che adesso siamo in una situazione di euforia, ma prima eravamo in fallimento, mentre oggi possiamo produrre degli utili.

Io sono un po' come Bertoldo: piango quando c'è il sole perchè penso che arriverà l'acqua. Quando piove, invece, mi dico che non andrà avanti sempre a piovere e che prima o poi uscirà il sole. Non sono solo proverbi. Di conseguenza, non corrisponde al vero che l'Ilva mi è stata regalata. I 4.000 miliardi che ho pagato sono pochi in rapporto al valore della società, ma rispetto al rendimento può darsi che siano molti. Se dovevo ricevere un regalo, ripeto, avrei preferito un quadro di Tintoretto, e neanche tanto perchè poi avrei dovuto proteggerlo in una cassetta di sicurezza.

L'impegno che abbiamo assunto riguarda 14.000 persone, più l'indotto, quindi bisogna considerare un numero di tre volte superiore. Intorno all'Ilva dovrebbero lavorare, pertanto, circa 35.000-36.000 persone, non solo a Taranto, ma in generale. È una scommessa che ho fatto con me stesso e con i miei amici concorrenti: malgrado Taranto e il Meridione abbiano la fama di zone in cui non si può lavorare, vorrei dimostrare che ciò non è vero, che lì si può operare come e forse meglio che a Milano. Intendo portare avanti tale scommessa fino in fondo, a meno che non mi obblighino, per motivi indipendenti dalla mia volontà, ad interrompere l'attività. Mi riferisco all'eventualità che il pretore o il sindaco Cito chiudano l'impianto, oppure all'ipotesi che le forze di lavoro

10° COMMISSIONE

13" RESOCONTO STEN. (11 luglio 1995)

riescano a mettermi in crisi con tre mesi di sciopero, cosa di cui dubito moltissimo.

Appena arrivato, come biglietto da visita 30 dipendenti di un'impresa esterna si sono stesi sui binari e mi hanno fatto perdere 700 tonnellate di ghisa. Per loro non sono nulla, ma per me si tratta di una perdita di 15-20 milioni. Tutto per quei signori che si sono stesi sui binari e che facevano parte di un'impresa che sta costruendo l'impianto Isi. Ma cosa c'entravo io? Ho dato l'ordine di recintare la proprietà, perchè non voglio pagare i danni provocati da quei signori. La maggioranza di tale società è posseduta dall'Edison-Edf francese. Allora ho telefonato al presidente dell'Edison e gli ho fatto presente che la prossima volta i danni arrecati dal suo personale verranno addebitati a lui.

TURINI. Devo dire che sono tranquillizzato da quanto ho ascoltato; provengo da Piombino, quindi conosco il settore della siderurgia abbastanza bene, e ricordo le accuse che tre anni fa venivano rivolte a Lucchini e la gente che si era incatenata alle rotaie.

Auguro tutto l'avvenire possibile alla comunità di Taranto. L'unico problema (anche lei, signor Riva, vi ha fatto riferimento) sembra essere quello della concorrenza relativamente alla manodopera. Recentemente sono stato per ben due volte in Romania con un gruppo di industriali ed ho potuto constatare che effettivamente nei paesi dell'Est con pochi soldi la gente va avanti. Mi auguro che le prospettive future non siano così negative come si potrebbe pensare e che invece tutto quello che lei ci ha detto, che ci ha abbastanza soddisfatto, possa avverarsi.

Volevo chiederle solo quali sono i suoi progetti relativamente all'innovazione tecnologica perchè, secondo il mio modo di vedere, dal punto di vista industriale è proprio l'innovazione tecnologica che oggi può farci compiere il passo decisivo rispetto agli altri.

RIVA. Per quanto riguarda l'innovazione tecnologica, noi a Taranto siamo in uno stadio avanzato, però siamo disposti ad impiegare ogni applicazione che possa permetterci di aumentare il rendimento degli impianti e di limitare il rischio di incidenti sul lavoro.

Tenete presente che il gruppo Riva è stato il primo in Italia, e si può dire in Europa, ad impiantare (nel 1964) il sistema della colata continua; a quell'epoca, infatti, ne esisteva solo uno a Terni, ma in fase sperimentale. Tutti mi hanno copiato, perchè oggi si può produrre solo con il sistema della colata continua. Aumentare il grado di produttività riducendo la fatica dell'uomo è un'operazione che siamo sempre disposti a fare, perchè rappresenta un'evoluzione, un aggiornamento tecnologico per la vita dell'azienda. Questo ve lo posso garantire.

MICELE. Concordo pienamente con l'osservazione iniziale del presidente Carpi: egli ha sottolineato la valenza culturale che il processo di privatizzazione può avere per il Mezzogiorno, se non si limita soltanto ad un'operazione di *cash* ma diventa l'occasione per l'avvio del rilancio delle basi produttive del Meridione.

Se così è, credo che l'approccio a questo problema non possa essere quello che, purtroppo, è stato prospettato anche questa sera da parte di qualche collega, tacciando di filosofia tutto ciò che prescinde da una lo-

gica strettamente imprenditoriale. Così facendo possiamo banalizzare il tutto e dire che può essere filosofia anche la morte di 450 operai, dato che certamente non si può porre in questi termini. Ma non è il caso del presidente Riva, di cui ho apprezzato molto la chiarezza espositiva e la determinazione degli obiettivi. Egli afferma di essere un imprenditore, di avere fatto un investimento e di essere venuto a Taranto, quindi nel Mezzogiorno, per fare il suo mestiere di imprenditore. Egli appartiene a quella categoria di imprenditori – pochi, per la verità – che sono venuti nel Meridione e che hanno investito soldi di tasca propria; noi invece siamo abituati a quelli venuti nel Sud a rastrellare e a spendere i soldi di altri, ma questo è un altro discorso che non riguarda la discussione che stiamo facendo questa sera.

Non sono un'opera pia – ha detto ancora il presidente Riva – ma un imprenditore venuto per produrre acciaio; questo è il mio mestiere, il mio compito, e tutto il mio interesse è limitato a questo. Allora, riprendendo il discorso e ricollegandomi alla giusta osservazione del presidente Carpi, è evidente che oggi nel Mezzogiorno siamo ad una svolta di cui il processo di privatizzazione può essere un fattore essenziale, un momento importantissimo: ci mettiamo alle spalle l'intervento straordinario, l'assistenzialismo, lo statalismo, tutte quelle politiche che conosciamo per avviarci su un'altra strada. Abbiamo l'esempio della Fiat a Melfi e del gruppo Riva a Taranto; ci incamminiamo su un percorso completamente diverso: lo sviluppo autopropulsivo contro l'assistenzialismo degli anni passati.

Presidente Riva, lei ha dichiarato di non essere un'opera pia nè di essere preposto a creare le condizioni per uno sviluppo diverso del Mezzogiorno, però lei ha anche detto che a Taranto ci vuole lavorare, che vuole vincere la scommessa di lavorarci come e forse anche meglio che a Milano. E allora perchè questo si realizzi, lo sviluppo del Meridione non diventa una precondizione essenziale, indispensabile? Non credo proprio che sia indifferente che l'Ilva di Taranto operi in una situazione come quelle di cui lei questa sera ci ha fornito elementi di valutazione abbastanza preoccupanti oppure in un contesto economico e sociale nel cui ambito la sua azienda può affermarsi e svilupparsi contemporaneamente ad una crescita più complessiva del territorio.

La mia domanda è: in questo nuovo processo di sviluppo del Mezzogiorno che si comincia solo a delineare, anche in maniera contraddittoria – su cui ora non mi soffermo – come si inserisce il programma industriale dell'Ilva di Taranto? Può aiutare questo processo di sviluppo o esso costituirà un elemento di stabilizzazione e normalizzazione del sistema? Credo – è un augurio il mio – che la Fiat a Melfi e l'Ilva a Taranto possano costituire il volano per il decollo dell'intero Mezzogiorno. Se è così, penso che siamo sulla strada giusta.

RIVA. Riguardo alla Fiat, ricordo che tutta la lamiera occorrente per la Punto che viene costruita nello stabilimento Melfi è fornita dallo stabilimento dell'Ilva di Taranto. Non portiamo a spasso l'acciaio da Taranto a Torino e da Torino a Melfi, ma in tempo reale consegniamo alla Fiat di Melfi le diverse parti (le portiere, il tetto, eccetera) suddivise nelle varie qualità. E questo è un titolo di merito non dei miei tecnici ma di quelli che già operavano nello stabilimento di Taranto prima del

mio arrivo. Noi stiamo raccogliendo i frutti di tutto questo. Come la Fiat di Melfi, anche altre realtà produttive meridionali si possono avvalere dell'approvvigionamento della materia prima perchè richiede meno trasporto; la produzione può essere favorita, soprattutto per quanto riguarda alcuni prodotti di molte piccole industrie del territorio pugliese (tubi, seconde e terze lavorazioni, eccetera): queste senz'altro saranno da noi ben viste perchè trasportare la materia prima per loro è cosa diversa dal trasportare il prodotto finito. Vi è solo il costo del prodotto perchè non c'è lo scarto.

Quindi vi sarebbero tutte le premesse per lo sviluppo del territorio di Taranto, e questo l'ho detto anche agli imprenditori locali sul «banco degli imputati» dell'associazione industriali: siete imprenditori come me; se chiedete lavoro, ve ne do il più possibile; sarei onorato di darvi tutto il lavoro, però non ci sono appalti, provvigioni occulte nè condizioni di pagamento particolari e verranno pagate solo quelle del contratto. Uno si è alzato e ha detto: lavoro con Riva anche a Genova, ma qua aspetto i soldi 180-220 giorni mentre devo dare atto a Riva che a Genova fa 60 giorni a fine mese e che il 5 del mese successivo sono pagato. Sono contento di essere venuto e voglio lavorare, però muovetevi anche voi a fare questo. Questa dichiarazione mi ha fatto piacere. Certo, bisogna creare un indotto senza caratteri assistenziali. Lei ha detto che molti imprenditori del Nord venuti al Sud hanno preso i soldi e sono scappati. Abbiamo «cattedrali» vergognose nel Meridione. Quanti soldi sono stati spesi! Però sono abituato a fare la casa dalle fondamenta, un mattone alla volta, piano piano. Non si possono fare grattacieli senza basi solide. È una realtà l'Ilva di Taranto che potrebbe sviluppare centinaia di lavori e abbiamo anche le persone per farlo. Abbiamo anche una scuola ed è nostra intenzione mantenerla. È un investimento che l'Ilva fa per il futuro, non è un'opera di beneficienza. Manterremo la scuola con una certe idea di sviluppo. Certo, non insegneremo a fare le meringhe o il pane: cercheremo di insegnare a produrre acciaio, a lavorare l'acciaio e nell'officina meccanica. Questo, sì, lo faremo.

Circa il resto, cosa vuole che le dica? Dovete, in particolare voi senatori della regione, non mettere in dubbio la mia buona fede: lasciatemi provare; fra un anno (perchè ci vogliono nove mesi anche a nascere ed io sono lì solo da due mesi e mezzo) mandatemi a chiamare e, se quello che vi ho esposto adesso non l'ho realizzato, mi potere dire: «Riva, lei ha mancato di parola» e, se avrò mancato di parola, vi darò la giustificazione del perchè, questo sì: se mi si mette il territorio o, come dite voi, l'indotto ad impedirmì di lavorare mettendo a repentaglio, per trenta persone, il lavoro di quindicimila, questa cosa a me non va bene, perchè non è giusto che trenta persone mettano a repentaglio la vita, il lavoro e il progresso per dodicimila o quindicimila persone.

Se avete bisogno ancora sono a vostra disposizione per eventuali domande.

MASIERO. Io conosco la storia personale del signor Riva, quindi non mi ci soffermo più di tanto. Vorrei però fare un'osservazione.

Tre anni fa a Venezia ero con l'amico industriale Lucchini il quale mi parlò di Taranto dicendomi che lui ci sarebbe andato, ma lo tratteneva unicamente il fatto che a Taranto c'era un problema di ordine pub-

blico. Mi sembra che questo discorso non sia stato toccato e io ci tenevo ad affrontarlo. E proprio Lucchini, uomo che spesso ha rischiato, mostrò una chiusura rispetto a questa operazione riferendosi a un problema di ordine pubblico, per cui, quando poi lei, signor Riva, è entrato in campo per fare l'acquisizione, non le nascondo che nei suoi riguardi ho avuto grande rispetto, perchè lei è un imprenditore della vecchia generazione lombarda al quale non sono tremate le vene.

Quel che lei ha detto nella sua relazione in parte ha confermato i timori dell'amico Lucchini. Per esempio, lei ha detto che il sindaco della città le ha posto il problema di avere due miliardi per ovviare a opere necessarie alla tutela dell'ambiente, ovvero per non porre il problema della tutela dell'ambiente secondo il criterio: «Ci va bene così; tu continua a inquinare, basta che ci dai i due miliardi»...

RIVA. Questo non me l'ha detto.

MASIERO. Lo dico per esemplificare, tanto per essere franchi. Questi sono fenomeni estremamente seri.

Infatti conosciamo quali sono le problematiche molto serie relative agli appalti, e non le nascondo che, a mio avviso, lei deve anche considerare i rischi che un imprenditore corre per infortuni, in quanto finisce per avere delle responsabilità oggettive.

Credo che lei, tenendo presente tutto quello che è stato a suo tempo il ginepraio dell'Italsider a Genova (lei lo conosce meglio di me perchè poi è subentrato), dovrà sicuramente, se vuol tenere in piedi un'azienda, svilupparla e, creando ulteriori capacità di assunzioni, «disboscare» la situazione dei subappalti e individuare le varie responsabilità nell'ambito dell'insediamento produttivo, altrimenti finisce per trovarsi in una situazione critica (del resto lo ha già detto prima).

Ritengo che l'iniziativa sia molto interessante: il fatto che lei stia gestendo tutta la fornitura verso la catena della Punto alla Fiat di Melfi (e ovviamente lei sa che Melfi è suscettibile di espansione con altri modelli), è un primo esempio di produzione integrata nel Mezzogiorno, ed è la strada giusta, per me, da seguire.

Credo comunque, cari colleghi, che il problema vero al Sud, dove oggi abbiamo la conferma che certi recuperi e certi investimenti sono possibili, in definitiva sia quello dell'ordine pubblico. Se non si risolve il problema dell'ordine pubblico, è difficile trovare imprenditori che decidano di fare investimenti nel Mezzogiorno.

In conclusione, sono convinto che quando lei ci verrà a trovare fra otto-nove mesi, come giustamente ha proposto, con la sua saggezza ruspante, oserei dire, signor Riva, quella lombarda di una volta, lei ci porterà sicuramente buone notizie e dei risultati operativi adeguati.

ALO. Non azzardo minimamente il tentativo, che considero votato alla sconfitta, di discutere di ruolo dell'impresa con un imprenditore privato con le sue caratteristiche, signor Riva (in senso positivo, sia chiaro): mi sembra di assistere ad uno di quei film americani dove protagonista è il grande industriale, altro che *lumbard*!

Sono però convinto che qualcosa ci accomuni. Nel 1972, per esempio, ho perso il posto di lavoro – da operaio, non da imprenditore –

10° COMMISSIONE

13" RESOCONTO STEN. (11 luglio 1995)

perchè ho fatto chiudere la ditta subappaltatrice, in quanto la politica nella quale credevo – vede, signor Riva, sono d'accordo con lei su questo – era quella di concentrare, in quanto mi sembrava uno spreco, un pericolo, una irrazionalità avere tante piccole realtà che facevano tutte la stessa cosa. Non riuscivo a capirlo. Certo c'erano bassi salari, c'erano centinaia di morti (lo dico anche se capisco che questa è «filosofia» per

qualcuno, come affermava il collega Lombardi Cerri).

Non le chiederò, signor Riva, come qualcuno fa, una funzione sociale che non sia quella che la Costituzione prevede. Dico soltanto che in quel territorio le diseconomie, le difficoltà per una impresa sono rappresentate dall'illegalità o dal fatto che probabilmente lei fra Taranto e Brindisi (c'è un porto importante, lì a Brindisi) o fra Taranto e Bari non potrà godere del doppio binario, che le potrebbe tornare utile; oppure, comunque, troverà in quelle province una dotazione infrastrutturale che lascia un po' a desiderare. Se quello stabilimento, che lei ha dichiarato efficiente e ricco di professionalità, mi è parso di capire, e le sue attività si collocassero in un contesto più moderno, ciò le tornerebbe sicuramente utile e tornerebbe utile anche a chi poi di quel lavoro deve vivere.

La domanda che le rivolgo, signor Riva, visto che non posso aprire qui altre questioni, è semplice. Lei ha parlato di due questioni che mi stanno molto a cuore: in primo luogo della sua volontà di fare non solo la prima, ma la seconda, la terza, la quarta lavorazione, e io sono molto interessato a questo. Lei ha detto però che c'è un perícolo, che è suo come imprenditore industriale in campo siderurgico, ma che mi pare sia anche degli agricoltori, dei calzaturieri, eccetera. Il pericolo sarebbe costituito dalla concorrenza dei paesi dell'Est; altri imprenditori hanno altri concorrenti (Corea, Taiwan, eccetera), sta di fatto che l'Europa ha queste difficoltà. Le chiedo allora: quale tutela, quale difesa, prevede necessarie e possibili? È interesse di questa Commissione che rispetto al problema della concorrenza si individui una soluzione. Spero che lei non immagini, visto che si tratta di Taranto, di combattere la concorrenza riducendo ad un terzo gli stipendi, perchè oltretutto su un terreno del genere i concorrenti sono ancora più capaci, senza considerare gli albanesi. Ma io so che lei non pensa a questo. Vorrei sapere, quindi, cosa intende per terza o quarta lavorazione e cosa prevede sia possibile e necessario per quanto riguarda questo tipo di concorrenza in altri settori.

Le auguro un buon rapporto con i suoi interlocutori tarantini, con i sindacati. In proposito gradirei un suo giudizio; se lei dicesse che sono culturalmente arretrati non mi scandalizzerei, ma spero che non sia così.

Volevo infine sottolineare che anch'io ritengo che la battaglia contro il subappalto sia una battaglia per l'efficienza.

BALDELLI. Premetto che sono convinta che un imprenditore della statura e del cipiglio del presidente Riva non abbia sicuramente fatto un investimento per buon cuore, per cui sono certa che intenda trarne profitto, come è giusto che sia.

Molte domande sono state già poste, e quindi non ripeterò quanto è stato detto, limitandomi ad un solo aspetto particolare. Lei, signor Riva,

è abituato ad un contesto socio-culturale nordico, milanese, quindi ad un tipo di risposta da parte della pubblica amministrazione probabilmente più efficiente e diversa da quella con cui si trova a combattere in questo momento. Sono convinta che quello che chiamiamo «indotto», e comunque il proliferare delle piccole imprese, generi uno stato di benessere diffuso e che la cultura dell'impresa rappresenti un volano per avvicinare il Mezzogiorno al resto d'Italia. Ho sentito dire che c'è una scuola di formazione che intende mantenere, e questo mi fa piacere poichè sono convinta che la professionalità sia fondamentale all'interno di un'azienda per garantire l'efficienza. Ciò premesso, vorrei rivolgerle due domande.

In primo luogo, vorrei sapere se ha riscontrato differenze tra il Nord e il Sud per quanto riguarda la pubblica amministrazione, perchè essa è deficitaria un po' ovunque, ma probabilmente esistono differenze tra aree geografiche. Fra l'altro, la sua è un'azienda che dà lavoro a 14.000 addetti, più l'indotto, quindi a mio avviso ha un potere contrattuale di grande portata rispetto al settore pubblico.

In secondo luogo, vorrei sapere se siete favorevoli a destinare una parte di utili (ovviamente una parte residuale) ad una scuola per imprenditori, per difondere la cultura dell'impresa. Ciò a mio avviso sarebbe veramente importante e potrebbe contribuire anche a risolvere eventuali problemi di ordine pubblico, che possono generarsi là dove c'è una mentalità di tipo assistenziale, una difficoltà economica e una disoccupazione quali quelle presenti nel Mezzogiorno. È evidente, infatti, che in tale situazione i pericoli relativi all'ordine pubblico sono elevati.

Ribadisco il concetto che a mio avviso da una proliferazione imprenditoriale è possibile ottenere interlocutori più capaci e sicuramente più forti rispetto all'ambiente in cui si opera. Vorrei sapere, quindi, se l'Ilva pensa di inserirsi in questo tipo di formazione imprenditoriale, anche perchè una scuola per dirigenti poi potrebbe tornare utile all'Ilva stessa.

STEFÀNO. Volevo chiarire ai colleghi e al presidente Riva che il consiglio comunale di Taranto, e quindi la città di Taranto, da sette anni hanno opposto un rifiuto al fondo per l'impatto ambientale, che rappresenta, caso mai, un'idea del sindaco Cito. Si è chiesto soltanto il rispetto delle regole.

Per quanto riguarda i problemi di ordine pubblico, non dobbiamo dimenticare che Taranto, come molte altre città d'Italia, ha perso in pochi anni un numero assai elevato di posti di lavoro (nella fattispecie, 20.000), nessuno ha parlato di opere di beneficenza; in merito alla prevenzione, siccome so che esiste un gruppo di medici con attrezzature e schedari, volevo sapere come può collaborare con l'ospedale ai fini di una seria prevenzione.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al signor Riva per la conclusione, vorrei chiedergli se può fornirci informazioni di tendenza. È stato toccato il tema dei salari. Qual è l'atteggiamento che è stato assunto in merito alla dinamica salariale nelle aziende da lei acquisite?

RIVA. Cominciando dall'ultima domanda posta dal Presidente, posso dire che i rapporti con i sindacati sono abbastanza buoni e di solito sono tenuti personalmente da mio figlio, perchè io sono un po' impulsivo e ogni tanto sarei tentato di mandare qualcuno a quel paese.

A Taranto credo non vi siano problemi con i sindacati. Una delle prime cose che ho fatto è stata quella di pretendere che tutte le imprese che lavorano nello stabilimento siano in regola con l'iscrizione degli operai all'Inail e all'Inps e con il pagamento di tutti i contributi prescritti. Non guardo in faccia nessuno ed è mio principio non consentire subappalti, perchè in passato magari il subappaltatore pagava 15.000 lire all'operaio, che poi moriva nell'ascensore. La ditta che prende l'incarico, pertanto, è obbligata ad eseguirlo direttamente.

E non basta la dichiarazione dell'avvenuto versamento dei contributi, perchè mi hanno detto che negli anni passati hanno fatto dei falsi. Voglio conoscere la posizione assicurativa dei singoli lavoratori e quindi chiediamo all'Inail se tutto è in regola, dando i nominativi. Questo è il nostro principio: cerchiamo di non farci scappare il morto, perchè abbiamo visto che nella maggior parte dei casi sono l'inesperienza o la grande confidenza a provocare gli incidenti sul lavoro. Abbiamo nominato una commissione e siamo molto severi sul rispetto delle norme infortunistiche.

Ad esempio, è prevista la sospensione per chi non porta l'elmetto di protezione; si arriva fino a tre giorni di sospensione e poi al licenziamento perchè, piuttosto che lasciarci la pelle, è meglio che questa persona perda il posto di lavoro. Mi ha molto colpito il dato relativo alle mortalità: si è parlato di 450 morti. La nostra forza-lavoro è di 6.000 unità; qualche morto c'è stato anche nelle nostre aziende ma non si registra certo una cifra così elevata. Dunque, c'è qualcosa che non va. Ritengo che le cause debbano essere ricercate nell'inesperienza non degli addetti ai lavori, ma dell'indotto: non si può mandare, ad esempio, un contadino a stringere i bulloni dei cavi dell'alta tensione.

Per quanto riguarda la salute – mi sono informato – hanno il libretto sanitario. Abbiamo intenzione (con il beneplacito dei sindacati, perchè non possiamo intervenire da soli), di arrivare ad una convenzione per la prevenzione infortuni. In tal senso abbiamo anche avuto offerte dalla «Cittadella della carità», che è un ospedale di Taranto assai organizzato ed efficiente. Devo comunque sottoporre la proposta ai sindacati e vedere se accetteranno. Preferisco non avere l'ospedale in casa ma pagare un ospedale che sia molto efficiente per fare quanto necessario. Per il momento, ancora non siamo giunti alla definizione della questione ma, se questa struttura sanitaria è valida, come tutti mi hanno detto, siamo ben disposti a realizzare l'accordo per la prevenzione infortuni.

Per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico, e quindi le misure a tutela dell'ambiente, le centraline per effettuare il monitoraggio saranno pagate dall'Ilva stessa, però ne farò installare una anche nella via principale di Taranto per mettere poi a confronto l'inquinamento di quella via e quello prodotto dallo stabilimento. A Genova, ad esempio, ne avevamo installata una in via XX Settembre: il livello di inquinamento rilevato risultava doppio rispetto a quello dello stabilimento. È necessaria tale verifica altrimenti la colpa verrebbe attribuita tutta all'acciaieria e non agli autoveicoli o ad altre fonti di inquinamento.

Ringrazio per gli auguri che mi sono stati fatti; comunque, quanto alla questione dell'ordine pubblico, devo dire che per la verità non me ne importa assolutamente nulla nè della mafia, nè della 'ndrangheta nè di altro; filo dritto per la mia strada. Sono stato rimproverato perchè la sera vado da solo al ristorante; mi è stato detto che queste sono zone malfamate: ho risposto che vado al ristorante soltanto per mangiare e che ho vissuto più anni di quelli che mi restano ancora da vivere. E poi, anche se mi fanno fuori – ma non credo – un Riva ci sarà sempre; fortunatamente sono molto prolifico: ho tre figli, il quarto è in arrivo per l'anno venturo; ho anche tre nipoti e due generi. Quindi, se vogliono ammazzarmi, devono tenere conto anche di questo. Comunque, non mi fanno paura, quindi non potrei rispondere alla domanda che mi è stata rivolta sull'ordine pubblico. So che gli industriali del Nord avrebbero delle perplessità, anzi molti mi hanno chiesto: ma alla tua età, chi te l'ha fatto fare?

Per rispondere ad altre domande, non investo soldi per non guadagnare. Taranto me ne porterebbe via molto pochi, però ho la «mania» di reinvestire gli utili. Questa è la forza del gruppo Riva: preleviamo dall'azienda solo lo stretto necessario per vivere bene; non ho lo yacht, anche se possiedo un aeroplano che uso per spostarmi velocemente; del resto vivo discretamente ma più che per vivere bene non saprei come utilizzare i soldi, quindi il resto lo reinvestiamo. Non abbiamo da accontentare azionisti in borsa e quindi reinvestiamo gli utili per progredire tecnicamente e sopperire alle necessità della società nei momenti ciclici di crisi. Questa è la mia risposta: credo di dover andare avanti in questa maniera anche per Taranto.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Riva anche a nome della Commissione. L'audizione odierna è stata di grande interesse.

Anche se la sua filosofia forse non corrisponde a quella di più d'uno dei senatori presenti, bisogna riconoscere che ci ha presentato non solo la situazione dell'Ilva a Taranto ma anche un'etica del lavoro che può essere non condivisa ma che comunque deve essere assolutamente rispettata da tutti.

Ci rivediamo tra circa sette mesi con il presidente del gruppo Riva per tirare le somme dei risultati raggiunti.

Vorrei concludere con un'osservazione: non credo che qualcuno a Taranto le voglia male nei termini di cui si è parlato, ma se ci fossero dei malintenzionati, alla fine di questa audizione non vorrei essere nei loro panni.

Ringraziamo nuovamente il nostro ospite e dichiaro conclusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18.